

Le sfide italiane per la crescita e la tutela della Ue

Il Pnrr e il debito

Antonio Padoa-Schioppa

L'attenzione degli osservatori è oggi giustamente focalizzata sulla capacità dell'Italia di utilizzare le opportunità offerte dal programma europeo per il superamento non solo della recessione provocata dalla pandemia ma di alcune carenze storiche che hanno da tempo frenato e tuttora frenano la crescita dell'economia italiana. Next Generation EU è un programma di straordinaria lungimiranza e va precisamente in questa direzione.

In caso di successo (e questo dipenderà in buona misura anche dal nostro Paese) esso andrà reso permanente. Finalmente si sta avviando anche il cammino verso una fiscalità europea. Tuttavia una politica economica italiana che non preveda, passata la pandemia, un prudente ma strutturale controllo del nostro debito pubblico può mettere in crisi non solo l'Italia ma l'euro e dunque la stessa Unione europea. Questo è ben noto ed anche Draghi lo ha fatto capire chiaramente nella sua recente lezione all'Accademia dei Lincei.

Ovviamente la premessa sta nel fatto che un debito pubblico italiano che richiede e continuerà a richiedere l'emissione di 400 miliardi di nuovi titoli all'anno i cui buoni andranno acquistati dal mercato (e non più dalla Bce, che non potrà più farlo con un'inflazione al 2% perché violerebbe il proprio statuto, anche questo Draghi lo ha sottolineato, né con l'accollare il nostro debito all'Europa, cioè ai contribuenti di altri Paesi, perché questo i trattati giustamente lo vietano) può risultare sostenibile se (e solo se) i mercati crederanno nella sua sostenibilità sottoscrivendo i nostri buoni a tassi accettabili.

Altrimenti lo *spread* salirà e il rischio sarà molto concreto per noi, per l'euro e per la stessa Unione europea, date le dimensioni dell'economia italiana. Quando un debito pubblico è sicuramente sostenibile e riconosciuto come tale dai mercati? Quando l'avanzo primario è sufficiente a pagarne gli interessi, come a Trento nei giorni scorsi ha chiaramente spiegato Olivier Blanchard. Per l'Italia, ciò significa che un avanzo primario di tre punti del Pil (50 miliardi), che è alla nostra portata, può coprire gli

CON INFLAZIONE AL 2% E CRESCITA AL 2% A SPESA CORRENTE STABILE, LA DIMINUIZIONE DEL DEBITO SAREBBE SICURA

interessi annui del debito, ma non lo sarebbe se sui 400 miliardi di nuovo debito necessari annualmente per scadenza dei vecchi titoli il tasso di interesse necessario a collocarli sul mercato raddoppiasse o triplicasse o salisse ulteriormente. In questo caso il processo sfuggirebbe di mano, si auto-alimenterebbe e potrebbe rapidamente portare l'Italia al default.

I rimedi? Essi sono ben noti: più crescita, anche grazie al Pnrr se bene utilizzato, con progressivo riassorbimento delle criticità della giustizia e dell'amministrazione pubblica, con il recupero di una quota di evasione incrociando finalmente i dati, con controllo della spesa corrente tramite *spending review*, con investimenti accresciuti per ricerca e formazione, con l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aumento progressivo della speranza di vita. Con un'inflazione al 2% e una crescita del 2%, a spesa corrente stabile, la diminuzione lenta ma strutturale del debito pubblico si otterrebbe sicuramente. Costi sociali? Riteniamo che essi sarebbero certamente reali, ma tuttavia non solo necessari ma sopportabili. A condizione però di alleggerire sensibilmente la fiscalità sul lavoro e sui redditi medi, aumentare la progressività sui redditi elevati, ritoccare al rialzo la tassazione sui grandi patrimoni e sulle relative successioni, spostare una parte del gettito su consumi non essenziali. Senza mai dimenticare che la sorte del nostro Paese è comunque legata anzitutto alla ripresa di una crescita sana nel Meridione.

Si noti che sarebbe probabilmente sufficiente attuare anche solo la metà dei provvedimenti qui ricordati per collocare noi e l'Unione europea in una zona di sufficiente sicurezza.

Se questa sfida tutta italiana non sarà affrontata, mai tanto danno ne deriverà a noi stessi e all'Europa; un danno probabilmente irreversibile, provocato da un Paese che pure ha con ragione creduto nell'Europa e che per tanti aspetti è vivo, vitale e dotato di grandi potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400 miliardi

Per l'Italia, un avanzo primario di tre punti del Pil (50 miliardi), alla nostra portata, può coprire gli interessi annui del debito, ma non lo sarebbe se sui 400 miliardi di nuovo debito

necessari annualmente per scadenza dei vecchi titoli il tasso di interesse necessario a collocarli sul mercato raddoppiasse o triplicasse, o salisse ulteriormente.

